

L'incontro

Luigina Mortari e la grammatica dell'agire giusto

• Venerdì alla Società Letteraria alle 18 la docente presenterà il suo nuovo libro «La sapienza politica»

«Oggi più che mai, se consideriamo la qualità della vita sociale e pubblica che stiamo vivendo, si mostra con cruda evidenza la necessità di una nuova politica, che rimetta al centro ciò che per natura è necessario, la gentilezza, la giustizia, la generosità». Lo scrive (rifacendosi al «De officiis» di Cicerone) nella premessa del suo ultimo libro: «La sapienza politica. Grammatica dell'agire giusto» (Raffaello Cortina editore) Luigina Mortari, docente di epistemologia della ricerca qualitativa e di fenomenologia della cura all'Università di Verona. Un «manuale» per intraprendere la strada della militanza in un'epoca di smarrimento della missione stessa della politica «platonicamente intesa come cura della comunità e cura del potere».

Mortari, dal 2021 presidente dell'Istituto nazionale documentazione, innovazione e ricerca educativa e impegnata nella costruzione delle Scuole di cura, presenterà il suo saggio venerdì 6 dicembre, alle 18, alla Società letteraria. L'incontro è promosso da Ambiente e/è salute. Al dibattito, moderato dal giornalista Enrico Santi, interverranno la consigliera regionale Anna Maria Bigon, vicepresidente della commissione Sanità e sociale, Vincenzo Tinelli e Giulia Olivieri a nome degli organizzatori. L'opera di Mortari mette in primo piano la responsabilità dei singoli



Luigina Mortari

cittadini perché «è una teoria ingannevole quella che oscura il potere delle singole azioni che ciascuno può mettere in atto, perché impedisce di prendere consapevolezza delle potenzialità dell'agire umano». La sapienza della politica «è arte della tessitura poiché richiede di poter trattare adeguatamente gli altri nella loro diversità», così che ciascuno «possa trovare il suo luogo senza sentirsi escluso». Perché «se i tanti agissero secondo giustizia, la realtà prenderebbe la forma di un luogo buono da abitare». La studiosa imputa al neoliberismo imperante, «che ha corroso la cultura delle virtù civiche», la perdita di «ogni criterio di giustizia sociale». E alla domanda «che cosa è bene fare?» fa seguito una lunga formulazione di «virtù politiche». La prima? «Coltivare la capacità, e con essa la passione, di pensare». Ma i due pilastri restano la ricerca della verità e l'amore per la libertà. E conclude: «Se l'aristocrazia è il governo dei migliori, allora la vera democrazia è quella dove i migliori sono i molti, e ciò può accadere solo se diffusa è la formazione politica nel senso più alto del termine».

